

Prigionieri d'amore

Un appuntamento mancato. Un amante sparito nel nulla. Nel nuovo libro di Mario Fortunato. Dove la passione non ha sesso

DI ANGIOLA CODACCI-PISANELLI

Un uomo solo, di pomeriggio, a Milano, aspetta. Aspetta una persona con cui ha avuto una storia d'amore iniziata con un colpo di fulmine e finita per il più stupido dei malintesi. I protagonisti di questa storia sono due uomini ma potrebbero essere due donne, o un uomo e una donna, e non cambierebbe nulla. Perché al centro di "Questi pomeriggi non passano mai" di Mario Fortunato, scrittore e collaboratore del nostro giornale, non c'è l'omosessualità ma l'amore. Non a caso nel racconto (in libreria dal 30 aprile per **Nottetempo**) si incontrano cenni sull'affetto tra fratelli o sulla complicità tra amici, la nostalgia per la terra d'origine, la Calabria, ma anche, incastonato in due frasi, un ritratto dell'amore materno che vale interi romanzi scritti da altri autori.

Dopo la fine della storia i due non si sono più visti, e a riportarli insieme è una scusa, una consulenza per un computer. Ma poi chissà, da cosa nasce cosa: uno sguardo, un sorriso, due mani che si sfiorano... Ma non arriva nessuno, il campanello tace, il cellulare manda solo messaggi gelidi, e l'attesa diventa angosciosa, l'angoscia paura. Perché una persona puntuale fino alla mania all'improvviso ritarda di ore? C'è stato un incidente? Una rissa? Una tragedia? Man mano che il racconto va avanti, gli echi risvegliati dalla narrazione cambiano: da "L'appuntamento" di Ornella Vanoni («Amore fai presto, io non resisto. Se tu non arrivi non esisto non esisto non esisto») si passa a "Domani nella battaglia pensa a me" di Javier Marias, dove un uo-



Lo scrittore Mario Fortunato

mo decide di rinunciare alla donna che ama per tornare dalla moglie, e non sa che sua moglie è morta - tra le braccia di un amante occasionale che per giorni non trova il coraggio di avvertirlo, e così gli rovina la vita due volte.

A ogni riga la tensione del racconto cresce, ci si aspetta da un momento all'altro una svolta drammatica, che materializzi la tensione interiore vissuta dal protagonista. Tutto può succedere in un libro di Fortunato: un autore che ha alle spalle romanzi gialli ("Sangue") e storici ("L'amore rimane"), romanzi corali ("L'arte di perdere peso") e reportage ("Immigrato", scritto con Salah Methnani). Dopo il recente "Quelli che ami non muoiono" (Bompiani), lunga raccolta di ritratti di intellettuali e scrittori, Fortunato torna alla narrativa con questo racconto breve, lineare, seguito da una scarna antologia di "poesie per sms". Un racconto velatamente autobiografico e costruito intorno a un concetto che sembrerebbe ovvio se non fosse sempre più spesso messo in discussione. Che l'amore omosessuale non è peccato o trasgressione ma è proprio come quell'altro: amore, e basta. ■

METTI UNA SERA A TORINO

Sarà che è la settimana di "Da Sodoma a Hollywood", il festival del cinema gay in programma a Torino fino al 30 aprile. Ma mentre Torino affastella omaggi a Giuseppe Patroni Griffi, Ferzan Ozpetek, Filippo Timi, alla musica brit-pop e ai "peplum" italiani e una carrellata di film in gara per i premi internazionali, anche in libreria si concentrano diverse proposte interessanti sulla cultura gay. Il melangolo ha appena pubblicato il pamphlet del filosofo inglese Jeremy Bentham "In difesa dell'omosessualità", scritto nel 1785 ma ancora utile per rintuzzare gli omofobici di ogni colore. Arriva dal Marocco di oggi invece "L'esercito della salvezza" di Abdellah Taia (edizioni Isbn), romanzo di un giovane omosessuale che sogna di vivere da intellettuale in Occidente senza rinunciare alle sue radici islamiche e contadine. Sempre a Torino, il 28 aprile, è in programma al Circolo dei lettori un reading con musica dedicato a Mina, da sempre icona gay, e ai racconti di Giancarlo Pastore ("Io non so chi sei", Instar Libri): nove storie di omosessuali, tra famiglie ingombranti, tradimenti, malintesi, sogni di "guarigione" destinati a finire male. Storie intimiste e grottesche dove si ride dei "finocchi", ma poi ci si strugge per un vedovo che la legge italiana non riconosce come tale.